

20 SETTEMBRE
CERTOSA DI FIRENZE | CHIESA DI SAN LORENZO | FIRENZE
ORE 21.00



STELLA MARIS
MEDITAZIONE IN MUSICA
MUSICHE DI HILDEGARD VON BINGEN (1098 – 1179)

GRUPPO
VOCALE STRUMENTALE



LUX VIVENS

VOCI FEMMINILI:

Monica Abeni – Nicoletta Armani – Julia Berger* – Stefania Bocchi
Maria Antonia Ballini* – Mariantonia Bombardieri* – Chiara Galbiati – Cristina Massoletti
Anna Peroni* – Paola Romagnoli – Mirella Scaglia* (*voci soliste)

CAMPANE DI CRISTALLO DI ROCCA:

Giuseppe Jos Olivini – Mauro Occhionero

CONSULENZA STORICA E FILOSOFICA: Michela Pereira

STUDIO E INTERPRETAZIONE DELLE IMMAGINI ILDEGARDIANE: Sara Salvadori

CONSULENZA STORICA PER GLI ABITI DI SCENA: Mara Bertoli

REALIZZAZIONE DEGLI ABITI DI SCENA: Mirella Scaglia

REALIZZAZIONE DEI MONILI: Alessandro Livraga

IDEAZIONE E DIREZIONE ARTISTICA: PATRIZIA MARANESI

STELLA MARIS

MEDITAZIONE IN MUSICA

MUSICHE DI S. HILDEGARD VON BINGEN

(BERMERSHEIM VOR DER HÖHE, 1098 – BINGEN AM RHEIN, 17 SETTEMBRE 1179)

“Scivias III.8 15. «Egredietur virga de radice lesse, et flos de radice eius ascendet ... Virgo Maria ... virga ... orta de radice lesse ... et de radice eiusdem virge ascendit suavissimus odor, qui fuit integra viriditas eiusdem virginis, volans in altissimum modum; spiritu sancto eam ita irrigante, quod ex ipsa almus flos natus est.

Dalla radice di lesse spuntò un virgulto, la vergine Maria, e dalla stessa radice salì, volando alle massime altezze, il profumo dolcissimo dell'integra viriditas della vergine da cui, quando lo spirito santo la irrigò, nacque l'algo fiore.”

“Stella Maris” è un percorso di meditazione in musica, che attraversa una selezione tra i componimenti musicali della monaca benedettina Hildegard von Bingen dedicati prevalentemente alla Vergine Maria, la fulgida luce che rischiarava il nostro cammino spirituale.

La Stella del Mare che illumina il mondo intero e alla quale poter rivolgere lo sguardo e, come i naviganti lo volgono verso la stella che indica loro la rotta, così Maria ci conduce verso il porto sicuro della salvezza divina.

Le voci femminili del Gruppo vocale - strumentale “Lux Vivens” propongono e interpretano otto canti: cinque antifone, una sequenza e due responsori in un crescendo espressivo molto coinvolgente, seguiti dal canto del Magnificat, un cantico che si ripete ogni volta come pratica meditativa.

Dopo ogni canto, le cantanti si dispongono e si muovono nello spazio originando un multiverso percettivo e, con le movenze dei loro corpi e i lumi dei loro ceri, ricreano forme sacre diverse, ognuna protesa verso un centro di luce.

Si canta e si cammina in un rituale che placa la mente e apre l'anima: un labirinto immaginario, un sentiero sacro, inteso come metafora del viaggio spirituale e come potente mezzo di trasformazione.

Le campane di quarzo cristallino accompagnano i canti e i movimenti di danza sensibile, restituendo alla musica la funzione riequilibrante e guaritrice.

Attraverso queste musiche cerchiamo di offrire un'esperienza di estasi mistica, finalizzata ad ampliare ed elevare la coscienza spirituale.



Un messaggio universale che valica lo spazio e il tempo e può contribuire alla “rivelazione dell’armonia celeste”, un’armonia profonda e risanatrice, di cui l’uomo è in continua ricerca e che è essa stessa essenza della Presenza divina.

Durante l’ascolto della sequenza dei canti, i partecipanti possono rimanere seduti o sdraiati e percorrere ognuno il proprio labirinto immaginario, inondati da varie fragranze e da una luce verde, simbolo della “viriditas”, “la forza vitale, un termine utilizzato da S. Hildegard von Bingen per indicare l’energia verde della salute e della guarigione, presente sia in Natura che in tutti gli esseri viventi e che rappresenta anche quella energia spirituale presente nell’essere umano che gli consente attraverso la trasformazione della propria vita, di riconciliarsi con sè stesso e di riacquistare la pace e la salute.”

Nel corso di questo concerto - meditazione, tutti i presenti sono invitati a partecipare al canto del Magnificat che verrà eseguito alla fine di ogni canto.

Patrizia Maranesi

IL PROGRAMMA

HODIE APERUIT (antiphona)
Magnificat primi toni (canticum)

O SPECULUM COLUMBE (antiphona)
Magnificat primi toni (canticum)

O VIRIDISSIMA VIRGA (antiphona)
Magnificat primi toni (canticum)

O VIRGA AC DIADEMA (sequenza)
Magnificat primi toni (canticum)

O FELIX ANIMA (responsorium)
Magnificat primi toni (canticum)

O CLARISSIMA MATER (responsorium)
Magnificat primi toni (canticum)

O SPLENDIDISSIMA GEMMA (antiphona)
Magnificat primi toni (canticum)

O TU ILLUSTRATA (antiphona)
Magnificat primi toni (canticum)

HILDEGARD VON BINGEN

Geometrie di voci. Una guida alla visione.

(Sara Salvadori)

PRELUDIUM: Luci spente. Silenzio. Il coro inizia la processione nel chiostro per entrare poi in chiesa. Le litanie lauretane risuonano. L'invocazione a Maria, stella del mare, stella del mattino, orienta il nostro sguardo e apre il nostro cuore, la nostra mente e il nostro corpo a ricevere le immagini e i suoni della *symphonia* delle celesti rivelazioni e le mistiche visioni del cammino sulle vie.

HODIE APERUIT: Maria è l'Aurora di un nuovo giorno. Un ponte che congiunge cielo e terra. Ecco così che dalla fiamma trinitaria discende sulla terra la fiamma di Maria, arcobaleno di luce. Ecco così apparire sulla scena un arco di luce, la prima delle forme della visione. L'arco di luce con cui si riapre la porta chiusa della storia umana. Da lei nascerà il *serenissimo uomo* che infiammerà di luce e di amore la terra (II.2).

O SPECULUM COLUMBE: Il coro si muove, si divide in due. Davanti al primo arco se ne forma un secondo a lui speculare, perché solo nello specchio, nel riflesso nell'acqua e nell'ombra è possibile conoscere Dio e le Creature in cui lo spirito si manifesta come colomba di cui Giovanni si fa specchio nell'*eletta amicizia* con Cristo incarnato.

O VIRIDISSIMA VIRGA: La meraviglia della Creazione si manifesta nella bellezza della natura. Il coro lascia la forma di arco e si dispone in una linea centrale, da questa si diparte la forma ondulata di un ramo verdissimo, Maria, in cui *soffiano i venti di preghiera*, da cui sboccia il fiore di Cristo e da cui si diffonde il balsamo *profumato*.

O VIRGA AC DIADEMA: La forma ondulata si raccoglie nella geometria della forma quadrata, obliqua e semi aperta, immagine della Scienza di Dio, al suo interno un fascio di luce, *chiarità di porpora sfolgorante*, è il Verbo, Cristo. Maria si mostra adesso come suo diadema. Diadema del *Re dalla veste purpurea* (I.4).

O FELIX ANIMA: Il quadrato si chiude e una donna del coro con una luce in mano viene avanti. È la nascita dell'*anima* incoronata dalla *razionalità divina*, che discende dal quadrato della Scienza di Dio nell'*abitacolo del corpo* del bambino nel grembo della donna, adagiata dentro ad un seme verde, nella culla della terra marrone e umida di vita. Da quel momento per anima ha inizio il cammino come *pellegrina in questo mondo* (I.4).

O CLARISSIMA MATER: Il cammino di anima è pieno di tormenti. La morte entrata nel mondo procura *piaghe* profonde. L'anima è disorientata ma nel cielo splende Maria *stella del mare* che orienta nuovamente il cammino e lei che è *madre chiarissima della Santa Medicina* cura le ferite umane *versandovi unguenti preziosi*. Il coro si dispone così nella forma di una stella a sette raggi come i sette doni dello Spirito Santo. Ai quattro angoli della stella vibrano otto luci, richiamo alle otto stelle del grembo di Eva (I.2) e al loro interno le tre luci della Trinità (I.3).

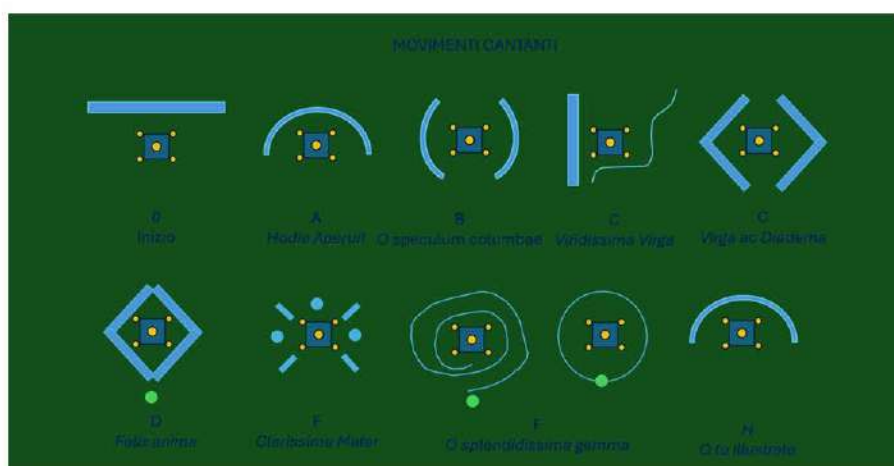
O SPLENDIDISSIMA GEMMA: La stella si scioglie e il coro si muove prima in una spirale luminosa, immagine della spirale delle *virtù*, per poi formare il cerchio dell'abbraccio del *padre* nel cui *cuore* brilla la fiamma del Figlio, che si incarnò nella *forma di uomo di zaffiro* (III.2).

O TU ILLUSTRATA: Il cerchio si apre un'ultima volta il coro disegna l'arco aurorale dell'inizio e intona l'ultimo canto di lode a Maria *illuminata dalla divina chiarezza*, ricordando che ciò che era *soffocato in Eva ad opera dello Spirito fiorì in Maria*.

L'opera di Hildegard si mostra come un'unica e organica costruzione. Lo studio delle immagini della sua prima opera *Scivias*, progettate e realizzate da Hildegard nell'età della piena fioritura, ne ha reso visibile la meravigliosa struttura. Immagini costruite senza casualità in cui i numeri, le forme, le proporzioni armoniche sono specchio dell'armonia della creazione e dove le parole della voce divina prendono corpo e diventano parole luminose come perle, un distillato di poesia. La meditazione in musica *Stella Maris* attinge a questo patrimonio simbolico e costruttivo per disegnare la coreografia dei movimenti del coro sulla scena.

Nei due volumi dedicati alle immagini di Hildegard da Sara Salvadori è possibile ammirare le immagini a grandezza originale delle due opere *Scivias* e *Libro delle opere divine*, accompagnate da una guida alla lettura e alla comprensione del significato simbolico in un linguaggio agile affiancato da ampie citazioni del testo ildegardiano, tradotte da Michela Pereira e allo stesso tempo frutto di uno studio approfondito.

Hildegard von Bingen, *Viaggio nelle Immagini*, Skira 2019
 Hildegard von Bingen, *Nel cuore di Dio*, Skira 2021



I TESTI

Testo latino dall'ed. di Barbara Newman
Traduzione di Michela Pereira

HODIE APERUIT

Hodie aperuit nobis clausa porta
quod serpens in muliere suffocauit
unde lucet in aurora
flos de Virgine Maria.

Oggi una porta chiusa ci ha riaperto
quel che il serpente spense nella donna
e da essa riluce nell'aurora
il fiore dalla vergine Maria.

NOTA:

L'ossimoro del primo verso – *una porta chiusa* (cfr. la stessa espressione in *O quam preciosa*) è il soggetto di *aperuit* – fa riferimento alla verginità di Maria, il cui corpo inviolato è la porta chiusa che riapre un varco alla luce spenta dal serpente in Eva (*suffocauit*: come lo spegnimento di una candela, soffocando la fiamma), Eva infatti, come madre dell'umanità, era la terra da cui sarebbe dovuto nascere il fiore-Verbo incarnato alla fine dei tempi (cfr. *O virga ac diadema*, quinta strofa). La luce si riaccende e il fiore nasce da Maria, di cui l'aurora è il simbolo principale nella *Symphonia*.

O SPECULUM COLUMBE

O speculum columbe
castissime forme,
qui inspexisti mysticam largitatem
in purissimo fonte.

O mira floriditas
que numquam aescens cecidit,
quia altissimus plantator misit te.

O suavissima quies
amplexuum solis;
tu es specialis filius Agni
in electa amicitia
nove sobolis.

O specchio della colomba
dal corpo castissimo,
vedesti l'abbondanza di misteri
nella fonte più pura.

O mirabile fioritura
che mai soffristi per l'aridità,
perché ti coltivò l'eccelso giardiniere.

O dolcissima quiete
negli abbracci del sole;
tu sei il figlio speciale dell'Agnello
nell'eletta amicitia
di una nuova progenie.

NOTA:

Non è una lirica mariana ma una antifona per San Giovanni Evangelista. Il termine mistica non va reso col moderno termine "mistica, mistico" perché per Ildegarda è *misticus* ciò che riguarda i misteri divini. Non si tratta dunque di un'esperienza del soggetto – quello che si intende oggi con "esperienza mistica". La visione di Ildegarda è profetica (essa vede nei misteri di Dio), non soggettivamente mistica: non va in estasi, se non in un caso che ella stessa racconta come unico, eccezionale; e non ricerca la visione per sé, ma la riceve con l'ingiunzione di comunicarla al mondo: ha dunque la missione di profeta.

Anche Giovanni è profeta e vede nei misteri (all'epoca di Ildegarda Giovanni Evangelista e l'autore dell'Apocalisse erano considerati la stessa persona). Il *fons purissimus* è Cristo, cui Ildegarda si riferisce come *fons saliens de corde Patris*, fonte che scaturisce dal cuore del Padre, in *O splendidissima gemma*.

O VIRIDISSIMA VIRGA

O viridissima virga, ave,
que in ventoso flabro sciscitationis
sanctorum prodidisti.

Cum venit tempus
quod tu floruisti in ramis tuis,
ave, ave fuit tibi,
quia calor solis in te sudavit
sicut odor balsami.

Nam in te floruit pulcher flos
qui odorem dedit
omnibus aromatibus
que arida erant.

Et illa apparuerunt omnia
in viriditate plena.
Unde celi dederunt rorem super gramen
et omnis terra leta facta est,
quoniam viscera ipsius frumentum protulerunt
nidos in ipsa habuerunt.

Deinde facta est esca hominibus
et gaudium magnum epulantium.
Unde, o suavis Virgo,
in te non deficit ullum gaudium.

Hec omnia Eva contempsit.

Nunc autem laus sit Altissimo.

Ave, ramo verdissimo
che nel soffio dei venti di preghiera
dei santi sei spuntato.

Quando fu il tempo
che sbocciavano i fiori sui tuoi rami,
a te venne il saluto, ave, ave,
perché in te stillò il calore del sole
come balsamo profumato.

In te fiorì il bel fiore
che ridette profumo
a tutte le erbe salutari
che erano inaridite.

Ed ecco, tutte si mostrarono
nel pieno verdeggiare.
Allora i cieli donarono rugiada all'erba,
e tutta la terra si rallegrò,
poiché le sue viscere produssero il frumento
e gli uccelli del cielo
fecero il nido in lei.

E ne fu fatto cibo per gli umani
con grande gioia per i convitati.
Perciò, o vergine soave,
la gioia non verrà mai meno in te.

A tutto questo Eva fu indifferente.

Ma ora sia lode all'Altissimo.

NOTA:

La *viriditas* della *virga-virgo* invocata dagli antichi santi-riferimento alla tradizione profetica e in particolare a Isaia 11, 1-3-riporta sulla terra il calore del sole-Cristo, che ridà profumo, fecondità e gioia alla terra. *Odor e aroma* sono quasi sinonimi, ma il contesto autorizza a interpretare la seconda come “erbe aromatiche”, termine che richiama anche l’attività medicinale di Ildegarda. È un canto di gioia che richiama l’atmosfera del paradiso terrestre, a cui Eva non dette valore, cedendo alla tentazione del serpente, e dunque perdendola, ma che viene ritrovata grazie a Maria nell’incarnazione-ed ecco dunque la lode all’Altissimo.

O VIRGA AC DIADEMA

O virga ac diadema
purpure regis,
que es in clausura tua
sicut lorica:

Tu frondens floruisti
in alia vicissitudine
quam Adam omne genus humanum
produceret.

Ave, ave, de tuo ventre
alia vita processit
qua Adam filios suos
denudaverat.

O flos, tu non germinasti de rore
nec de guttis pluvie,
nec aer desuper te volavit,
sed divina claritas
in nobilissima virga te produxit.

O virga, floriditatem tuam
Deus in prima die
creature sue previderat.

Et te Verbo tuo
auream materiam,
o laudabilis Virgo, fecit.

O quam magnum est
in viribus suis latus viri,
de quo Deus formam mulieris produxit,
quam fecit speculum
omnis ornamenti sui
et amplexionem
omnis creature sue.

O scettro e corona
del re dalla veste purpurea,
chiusa nella tua cella
come in una corazza.

Rigogliosa di fronde sei fiorita
in un evento nuovo,
diverso da quello in cui Adamo
dette vita all'intera umanità.

Ave, ave, dal tuo ventre
è nata un'altra vita
diversa da quella di cui Adamo
aveva privato i suoi figli.

O fiore, non sbocciato da rugiada
né da gocce di pioggia,
l'aria non alitava su di te,
la chiarezza divina
ti ha fatto schiudere sul ramo più nobile.

O ramo, la tua fioritura
Dio l'aveva prevista il primo giorno
della sua creazione.

E te per il suo Verbo
aurea materia fece,
o Vergine piena di lode.

Quanta forza possiede
il fianco pieno d'energie del maschio
da cui Dio trasse il corpo della donna,
facendone lo specchio
di tutta la sua magnificenza
e in essa abbracciando
l'intera creazione.

Inde concinnunt celestia organa
et miratur omnis terra,
o laudabilis Maria,
quia Deus te valde amavit.

O quam valde plangendum et lugendum est
quod tristitia in crimine
per consilium serpentis
in mulierem fluxit.

Nam ipsa mulier
quam Deus matrem omnium posuit
viscera sua
cum vulneribus ignorantie decerpsit,
et plenum dolorem
generi suo protulit.

Sed, o aurora,
de ventre tuo
novus sol processit,
qui omnia crimina Eve abstersit
et maiorem benedictionem per te produxit
quam Eva hominibus nocuisset.

Unde, o Salvatrix,
que nouum lumen humano generi protulisti:
collige membra Filii tui
ad celestem armoniam.

Per questo cantano i cori celesti
la terra è tutta piena di stupore,
o Maria degna di lode,
perché molto da sempre Dio ti ama.

Oh, quanto ci tocca piangere e gemere
da che la tristezza della colpa
per il suggerimento del serpente
si riversò nella donna.

Proprio la stessa donna
che Dio stabilì madre di tutti
si lacerò le viscere
ferendole con l'ignoranza,
e piene di dolore
le offrì alla sua progenie.

Ma poi, o aurora,
dal tuo ventre
un sole nuovo nacque,
che lavò tutte le colpe di Eva
e recò per tuo tramite un bene più
grande
del danno fatto all'umanità da Eva.

Perciò tu, o Salvatrice,
che uno splendore nuovo
hai portato al genere umano,
ricongiungi le membra del tuo Figlio
nell'armonia celeste.



NOTA:

Virga significa in primo luogo ramoscello verde, cfr. *O viridissima virga*, e Ildegarda lo usa volentieri anche per l'assonanza con *virgo*. Qui però l'accoppiata col diadema e con l'abito regale di porpora richiede di usare il significato secondario di bacchetta (anche magica), bastone, scettro – quest'ultimo non attestato nel latino classico ma certamente nel XII sec. Le prime tre strofe sono un'invocazione a Maria, un saluto, che ancora una volta mette in luce la relazione e la differenza rispetto all'umanità delle origini nel dare la vita. La quarta strofa è invece un'invocazione a Cristo, con l'immagine del fiore e il richiamo simbolico a una nascita eccezionale, dalla *virga* (qui nel suo significato primario).

E a questa si riferisce, richiamando il tema della materia (*qui aurea, in O splendidissima gemma, lucida*): non si può non pensare a questo punto all'assonanza *mater/materia*.

A Ildegarda, come a tutti gli autori latini medievali, questi giochi di assonanze linguistiche sono molto familiari.

Seguono due temi teologici non banali: la cosiddetta “predestinazione assoluta”, ovvero l'incarnazione non legata al peccato originale ma presente nel progetto creatore di Dio fin dall'inizio; e la corrispondenza fra Eva e Maria (*O quam magnum ... Inde concinnunt ...*): Eva, l'ultima delle creature, la più bella, specchio della magnificenza di Dio e di tutta la creazione, e la bellezza di Maria che Dio ama “da sempre” (interpretando in maniera pregnante il perfetto *amauit*), prefigurata nella stessa Eva se questa non avesse ceduto al serpente.

Le due strofe piene di dolore e di pietà per la stessa Eva, che “lacerò le sue viscere” lasciando un'eredità di dolore all'umanità, si risolvono nelle ultime due – si noti la rima fra *decerpsit e abstersit* – dove Maria diventa direttamente la *Salvatrix* cui è rivolta l'ultima invocazione

O FELIX ANIMA

O felix anima
cuius corpus
de terra ortum est,
quod tu cum peregrinatione
huius mundi conculcasti.

Unde de divina
rationalitate,
que te speculum suum fecit,
coronata es.

Spiritus sanctus etiam te
ut habitaculum suum
intuebatur.

Unde de divina
rationalitate,
que te speculum suum fecit,
coronata es.

O anima felice,
col tuo corpo
che nacque dalla terra,
e tu da pellegrina in questo mondo
vi hai camminato sopra.

Per questo dalla razionalità divina
che ti fece suo specchio
sei stata incoronata.

E lo Spirito santo
anche guardava a te
come sua abitazione.

Per questo dalla razionalità divina
che ti fece suo specchio
sei stata incoronata.

NOTA:

Il corpo sta sotto i piedi dell'anima come la terra – *conculcare* ha primariamente il significato fisico di calpestare, da cui deriva quello figurato di disprezzare. Sicuramente c'è una gerarchia che vede l'anima superiore al corpo, e una verticalità: il corpo sta sotto, poi l'anima, infine la corona della razionalità che è specchio di quella divina. Forse però c'è anche un sottile gioco di scatole cinesi, se non di analogia: l'anima abita nel corpo, lo spirito santo abita nell'anima e per suo tramite anche nel corpo. Non è una lirica mariana in senso stretto, come non lo è l'altra in cui compare il tema dello specchio, *O speculum columbe* (nelle liriche mariane lo *speculum* compare in *O virga ac diadema*, in riferimento però a Eva, ultima creatura creata e specchio della bellezza della creazione).

O CLARISSIMA MATER

O clarissima Mater
sancte medicine,
Tu unguenta
per sanctum Filium tuum
infudisti
in plangentia vulnera mortis
que Eva edificavit
in tormenta animarum.
Tu destruxisti mortem
edificando vitam.

Ora pro nobis
ad tuum natum,
Stella maris,
Maria.

O vivificum instrumentum
et letum ornamentum
et dulcedo deliciarum
que in Te non deficient.

Ora pro nobis
ad tuum natum,
Stella maris,
Maria.

O Madre chiarissima
della santa medicina
tu col Tuo santo Figlio
hai versato gli unguenti
sulle piaghe gementi
della morte
che Eva edificò
procurando alle anime tormenti.
Tu hai distrutto la morte
edificando la vita.

Prega per noi Tuo figlio
Stella del mare, Maria.

O Tu che della vita sei strumento
e gioioso ornamento
e dolcezza di tutte le delizie,
che in Te non avranno fine.

Prega per noi Tuo figlio
Stella del mare, Maria.

NOTA:

Clarissima: *claritas* è uno dei termini più pregnanti del vocabolario ildegardiano della luce, la cui assonanza con *caritas* va mantenuta; così per l'aggettivo, *clarus -a*. cfr. *O tu illustrata*. Nel *carmen* ci sono due rime, l'una interna e implicita (*ungenta, plangentia, tormenta*) qui messo in evidenza esplicitando la rima, che sottolinea il carattere salvifico, medicinale, di Cristo, l'altra (*instrumentum/ornamentum*) è esplicita. L'opposizione/parallelismo fra Eva e Maria, presente in molti dei canti e centrale nella riflessione teologica di Ildegarda sulla donna, viene qui sottolineata dal verbo edificare. Morte e vita si rispondono. Stella del mare è una delle denominazioni più antiche di Maria; ma potrebbe esserci un richiamo al gregoriano *Ave maris stella*? Con tutta la sua originalità, Ildegarda vive appieno nel contesto del suo tempo, e il canto liturgico tradizionale scandiva le sue giornate.

O SPLENDIDISSIMA GEMMA

O splendidissima gemma
et serenum decus solis
qui tibi infusus est,
fons saliens
de corde Patris,
quod est unicum Verbum suum,
per quod creavit
mundi primam materiam,
quam Eva turbavit.

Hoc Verbum effabricavit tibi
Pater hominem.
et ob hoc es tu illa lucida materia
per quam hoc ipsum Verbum exspiravit
omnes virtutes,
ut eduxit in prima materia
omnes creaturas.

O gemma splendentissima,
bellezza serena del sole
che in te si riversò,
fonte zampillante
dal cuore del padre,
suo unico verbo,
con cui creò del mondo la prima materia,
nella quale Eva portò il disordine.

In te il padre diede al verbo
forma umana,
perciò sei tu quella lucente materia
da cui il verbo stesso suscitò
tutte le virtù,
come dalla prima materia
fece emergere tutte le creature.

NOTA:

Sereno non significa senza nubi ma è un colore che attiene ai cieli e ai loro abitanti, Maria lo è in quanto il sole – Cristo si incarna in lei. L'elemento più interessante di questa lirica è il parallelismo fra la prima materia della creazione e la materia lucente dell'incarnazione (sottolineato dalla triplice occorrenza del termine materia in chiusura di verso).

Nel background c'è, come sempre e come ovvio, l'opposizione tradizionale fra Eva e Maria, qui ricondotta all'opposizione fra il disordine introdotto col peccato nella materia (e si noti la rima *creavit / turbavit*) e l'emergere delle virtù, sfere di luce che discendono sulla terra per aiutare l'umanità, dalla stessa materia lucente di Cristo incarnato, un tema assai interessante della teologia di Ildegarda.



O TU ILLUSTRATA

O tu illustrata
de divina claritate,
clara Virgo Maria,
Verbo Dei infusa,
unde venter tuus floruit
de introitu Spiritus Dei,
qui in te sufflavit
et in te exsuxit
quod Eva abstulit
in abscisione puritatis,
per contractam contagionem
de suggestionem diaboli.

Tu mirabiliter abscondisti in te
immaculatam carnem
per divinam rationem,
cum Filius Dei
in ventre tuo floruit,
sancta divinitate eum educente
contra carnis iura
que construxit Eva,
integritati copulatum
in divinis visceribus.

O tu, illuminata
dalla divina chiarezza,
chiara Vergine Maria
impregnata della parola divina,
il tuo ventre fiorì
all'entrarvi lo Spirito di Dio
che in te gonfiò
e in te succhiò
quel che Eva respinse
quando abbandonò la sua purezza
per essersi lasciata contagiare
dalla tentazione diabolica.

Mirabilmente tenesti in te celata
la carne immacolata
per divina disposizione,
quando il Figlio di Dio
fiorì dentro il tuo ventre,
generato dalla santa divinità
contro le leggi della carne
messe in piedi da Eva,
e congiunto con l'integrità
nelle divine viscere.

NOTA:

Su *clara* e *claritas* cfr. *O clarissima mater*. I due verbi, *sufflo* e *exsugo*, esprimono primariamente significati concreti e dunque rendono l'immaginario corporeo della gravidanza e dell'allattamento di Maria. Del resto nel XII sec. ha inizio la devozione mariana che ne sottolinea gli elementi fisici, l'umanità (per es. nell'iconografia della *Virgo lactans*). Si noti come anche qui Ildegarda non sottolinea la colpevolizzazione di Eva quanto la tentazione del diavolo nel peccato, mentre a Eva attribuisce piuttosto la "costruzione" delle leggi della carne, cioè la connessione fra generazione e piacere sessuale, conseguenza del peccato.



MAGNIFICAT

Magnificat
ánima mea Dóminum,
et exultávit spíritus meus
in Deo salvatóre meo.
Glória Patri, et Fílio
et Spíritui Sancto.
Sicut erat in princípío, et nunc et semper,
et in sáecula sáeculórum. Amen.

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.
Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

MAGNIFICAT-SOLEMNID

1.D



Magní-fi-cat * á-nima me-a Dómi-num. 2. Et exultá-vit spí-
ri-tus me- us * in De-o sa-lu-tá-ri me-o.
Gló-ri-a Pa-tri, et Fí- li- o, * et Spi-rí-tu- i Sancto. 12. Sic-ut e-rat in
princí-pi- o, et nunc, et semper, * et in sáecu-la sáecu-ló-rum. Amen.

NOTA:

E' il cantico che la Vergine Maria recitò allorché andò a visitare Elisabetta (Luca 1, 46-55), recitato o cantato nella liturgia cattolica nei vesperi e in molte funzioni in onore della Madonna.

HILDEGARD VON BINGEN

(Michela Pereira)

La vita di Ildegarda di Bingen copre quasi tutto l'arco del XII secolo, epoca di grande fioritura della civiltà europea a livello sociale, economico e culturale, e si svolge quasi interamente nell'ambito del monachesimo benedettino, dato che fin da piccola fu avviata alla vita religiosa come oblata sotto la guida di Jutta di Sponheim e insieme a lei entrò nell'abbazia di Disibodenberg nel 1112. Ildegarda era nata nel 1098, decima figlia di una famiglia della piccola nobiltà renana.

Di salute cagionevole e soggetta a fenomeni visionari già dall'infanzia, trovò nella vita religiosa l'ambiente ideale per la propria evoluzione interiore e verso i quarant'anni, col sostegno spirituale e operativo del monaco Volmar, segretario e symmistes (compagno spirituale), iniziò a registrare per scritto i contenuti delle sue visioni e le spiegazioni che ne riceveva da una voce dall'alto. Aveva già iniziato a comporre poesia e musica ispirata dalla stessa vox de caelo, e dopo la morte di Jutta nel 1138 era stata eletta magistra della piccola comunità femminile che risiedeva nel monastero doppio sul monte di san Disibodo. Quarant'anni era all'epoca un'età ragguardevole e Ildegarda aveva già un ruolo importante, eppure per iniziare la scrittura delle visioni dovette sentirsi costretta da un esplicito ordine divino, rafforzato da alcune manifestazioni particolarmente acute dei suoi malesseri.

Nel mondo monastico per scrivere era necessario ricevere un'autorizzazione dei superiori ed era poco probabile che una donna potesse ottenerla. Ma Dio era ben al di sopra dell'abate e delle autorità ecclesiastiche, e l'urgenza di comunicare la propria esperienza visionaria portò Ildegarda a ricercare e infine ottenere il riconoscimento dell'origine divina per la propria attività di scrittura.

Nel 1147 Bernardo da Chiaravalle e il papa Eugenio III nel corso di un sinodo a Treviri riconobbero l'ispirazione profetica di Ildegarda, che da quel momento divenne un personaggio pubblico e non si fermò più: oltre a scrivere (è l'autrice più prolifica di tutto il medioevo), nel 1151 dette vita a un monastero nuovo tutto femminile a Rupertsberg, vicino a Bingen, cui si aggiunse circa un decennio dopo la fondazione di Rudesheim sull'altra sponda del Reno, e negli anni '60 svolse anche un'intensa attività di predicazione in varie città e monasteri della regione renana e sveva. La fondazione di Rupertsberg non era stata facile: anche allora Ildegarda fece ricorso all'ordine divino comunicatole attraverso una visione e un grave episodio di malattia.

Ma una volta conquistato il necessario spazio di libertà spirituale e anche economica per sé e per le sue monache, nei decenni successivi – Ildegarda morì nel 1179, il 17 di settembre – Rupertsberg divenne un operoso centro di attività, che Ghiberto di Gembloux, l'ultimo suo segretario (Volmar era morto nel 1173) descrisse con tono ammirato.

Non mancarono tuttavia contrasti e avversità: dall'abbandono della comunità da parte di Riccarda von Stade, la giovane monaca amatissima da Ildegarda, a più ordinari problemi di indisciplina e rilassatezza, del resto comuni a molti ambienti monastici, come mostrano

le numerosissime lettere di abati, badesse e comunità religiose che alla magistra di Bingen si rivolgevano per aver consiglio. Nell'ultimo anno di vita, inoltre, dovette affrontare un interdetto da parte della chiesa di Mainz, da cui Rupertsberg dipendeva, con l'accusa di aver dato sepoltura a un eretico: lei e le sue monache dovevano astenersi dall'eucaristia e dal canto. La sua lettera di difesa contiene, fra l'altro, una bellissima sintesi della sua concezione della musica.

Come le opere profetiche e quelle a carattere poetico-musicale, ermeneutico e agiografico, le lettere furono accuratamente copiate nello *scriptorium* di Rupertsberg dove, seguendo la regola benedettina *ora et labora*, si svolgeva la principale fra le attività lavorative del monastero, dettata dalla volontà di conservare e diffondere gli scritti della fondatrice e magistra; molti dei manoscritti così prodotti sono ancor oggi conservati. Destino diverso ebbe invece lo scritto naturalistico legato all'attività medica di Ildegarda (*Liber subtilitatum*), smembrato in due parti (*Physica e Causae et curae*) poco dopo la morte di lei e del quale non si conoscono codici provenienti direttamente da Rupertsberg.

Un'unità profonda di pensiero percorre tutti gli scritti ildegardiani, esprimendosi anche nella ricca simbologia nel linguaggio dei *carmina* e visualizzata nelle miniature dei due celebri manoscritti contenenti *Scivias* e il *Liber divinorum operum*. Nella visione olistica di Ildegarda il linguaggio della luce, quello dei fiori, dei profumi e dei colori permettono una comprensione intuitiva del rapporto fra trascendenza divina, vita cosmica e salvezza dell'umanità, centrato sull'incarnazione e sul dono dell'infuocata vita divina che si manifesta come energia creativa e feconda, *viriditas*, a tutti i livelli del creato. Dalla *viriditas* che le scintille divine delle virtù portano nel mondo alla *viriditas* di Maria, aurora del sole – Cristo nel centro della storia, dalla *viriditas* del corpo femminile capace di dare la vita fino alle forze sottili delle creature non umane, che offrono la propria *viriditas* per la salute dei corpi, il dono dello spirito impregna di vita l'intera realtà.

La fama di Ildegarda come profetessa, "Sibilla del Reno", nei secoli tardo-medievali superò certamente, ma non soffocò quella del suo pensiero teologico, filosofico e naturalistico, in cui la cultura monastica alto-medievale trova uno dei suoi vertici proprio nel momento in cui sta per essere soppiantata dalla nuova cultura delle università, tutta maschile e d'impianto assai diverso. La sua musica, custodita per secoli nei manoscritti, iniziò a interessare gli ambienti dell'erudizione musicologica a seguito della riscoperta del gregoriano nella seconda metà dell'Ottocento. La venerazione per la fondatrice di Rupertsberg era sopravvissuta in un culto locale e la sua figura inserita nella tradizione erudita benedettina. Tuttavia la causa di canonizzazione iniziata nel 1228 non ebbe esito allora, ma alla fine Ildegarda è stata dichiarata santa della chiesa universale il 10 maggio 2012 e, nell'ottobre dello stesso anno, proclamata Dottore della Chiesa.

Fra le opere di Ildegarda di Bingen, la trilogia profetica ha precisi riferimenti cronologici: *Scivias* fu scritto nel decennio 1141-1151, il *Liber vitae meritorum* fu iniziato nel 1158 e finito nel 1163, il *Liber divinorum operum* iniziato nel 1163 occupa un altro decennio e si chiude nel 1173 dopo la morte di Volmar. Più incerta la datazione delle altre opere.

Entro il 1151 venne concluso l'*Ordo virtutum*; in quell'anno sembra chiudersi anche la prima

delle tre fasi compositive delle liriche raccolte nella *Symphonia armoniae caelestium revelationum*, il cui titolo viene nominato nel prologo del *Liber vitae meritorum* e che dunque si ritiene pressoché conclusa alla fine degli anni '50. Allo stesso decennio risalgono anche la *Lingua ignota* (e forse l'alfabeto inventato *Litterae ignotae*; 1153-4 ca.) e il *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum*, nominati anch'essi nel prologo del *Liber vite meritorum*. Il commento alla regola benedettina (*De Regula Sancti Benedicti*) potrebbe risalire allo stesso periodo, mentre nel decennio successivo si collocano la *Vita Sancti Ruperti* (dopo 1162), le *Expositiones Evangeliorum*, sicuramente composte lungo un ampio arco di anni (ipoteticamente 1163-1170), la *Explanatio symboli Athanasii* (verso il 1168) e la *Vita Sancti Disibodi* (1170 ca). L'ultimo scritto, successivo al 1176, è la raccolta di problemi teologici nota come *Solutiones triginta octo quaestionum*.

ILDEGARDA SULLA MUSICA

(Michela Pereira)

La pratica della preghiera cantata, che scandisce l'intera giornata e parte della notte nel monachesimo benedettino, nutre la spiritualità e la creatività di Ildegarda fin dall'adolescenza e ne accompagna tutto il corso della vita, rendendo accessibile nella coralità l'elevazione alla trascendenza, perché «dal trono esce un suono cui tutto il coro di vergini si accompagna cantando con sommo desiderio, intonando tutti insieme un cantico nuovo» (Scivias II.5, cap. 7). Da Parigi la ammiravano per le «melodie della sua nuova musica» (Ep. 40) ben prima che il suo primo scritto profetico fosse completato, e la sua riflessione sulla musica è affidata a una lettera-trattato scritta nell'ultimo anno prima della morte.

Dal principio della creazione fino alla fine dei tempi l'universo ildegardiano è una realtà sonora, un coro armonioso (*symphonia*), cui corrisponde il carattere *symphonialis* dell'anima umana (Ep. 53). Dall'inizio e per tutta l'intera vicenda del creato, che si impernia sull'incarnazione, a proposito della quale Ildegarda scrive che «l'armonia celeste annuncia la divinità e la parola manifesta l'umanità del figlio di Dio» (Scivias III.13 cap. 12).

Il paradiso, come ella lo immagina, è una serena armonia che si apre con la lode alla madre del figlio di Dio, fonte ispiratrice di alcuni fra i più belli dei suoi carmina. A questa armonia l'umanità può aggregarsi grazie alla funzione salvatrice del canto, che «addolcisce i cuori induriti e induce in essi l'umidità, le lacrime del pentimento, richiamando lo spirito santo» (ivi cap. 14), poiché in esso si esprime la scintilla divina della razionalità che «risuona nelle vive voci e incita le anime intorpidite a risvegliarsi cantando insieme» (ivi cap. 13).

La voce umana, possente all'origine come quella degli angeli e destinata come la loro a lodare il creatore, si era rovinata col peccato originale. L'umanità tuttavia, esiliata dal paradiso terrestre e caduta nella disarmonia col creato e nel dualismo fra anima e corpo, in balia delle malattie e dei vizi, venne soccorsa dalla misericordia divina che ispirò ai profeti il canto e la realizzazione di strumenti musicali. E quando uomini e donne ripresero a cantare, con grande scorno del diavolo, divenne possibile sperimentare di nuovo sulla terra quell'armonia che la nascita verginale del verbo aveva ristabilito.

Perché, scrive Ildegarda nella lettera sulla musica, «come il corpo di Gesù Cristo è nato dall'integrità della vergine Maria a opera dello spirito santo, così dallo spirito santo ha messo radici nella chiesa il canto delle lodi secondo l'armonia celeste. Il corpo è la veste dell'anima, che ha una voce viva, e perciò conviene che il corpo insieme all'anima con la voce canti le lodi a Dio.» (Ep 53).



LUX VIVENS

Il GRUPPO VOCALE – STRUMENTALE LUX VIVENS prende il nome dal progetto musicale originario. Si è costituito a Rovato (Brescia) alla fine del 2009, per dare forma ad un'intuizione creativa della sua fondatrice Patrizia Maranesi, in arte Julia Berger, soprano, naturopata e direttrice artistica di eventi e rassegne musicali. L'obiettivo iniziale e quello principale di Lux Vivens è quello di divulgare le antifone e i responsori di S. Hildegard von Bingen, monaca benedettina tedesca del XII secolo, santa e dottore della Chiesa, figura emblematica del medioevo europeo, in un connubio creativo e sperimentale tra le voci e gli armonici delle campane di quarzo cristallino. Riscoprendo una visione olistica del fare musica, il gruppo Lux Vivens, nel corso dei suoi concerti – meditazione, vuole restituire alla musica la sua funzione primaria: quella di poter agire e vibrare per stimolare nei partecipanti la sfera emozionale e spirituale, cercando di favorire un ampio stato di benessere. Il punto di forza e di novità della progettualità artistico – musicale di Lux Vivens sta nel saper attingere e coniugare quanto di più autentico appartiene alla musica colta, prevalentemente sacra, di varie epoche in relazione alla tematica della Luce, intesa come fonte metafisica di illuminazione ed espressa intensamente anche attraverso il mondo dei suoni. Il Gruppo vocale – strumentale Lux Vivens, per raggiungere i suoi scopi, si avvale della collaborazione di vari musicisti, artisti e studiosi con competenze specifiche in ogni settore di riferimento e di ricerca e si propone con vari organici, in relazione alle necessità di ogni produzione artistico – musicale. Ha ricevuto il riconoscimento dell'Istituto Pontificio di Cultura e del Cardinal Ravasi, il sostegno intellettuale di Franco Battiato, della filosofa Michela Pereira, della storica medievalista Sara Salvadori e della storica del costume Mara Bertoli. Ha collaborato con il light designer di fama internazionale Pepi Morgia. Patrizia Maranesi, alias Julia Berger è il soprano solista, cura l'ideazione e la direzione artistica di ogni produzione musicale. Il nucleo portante è costituito da un gruppo di cantanti professionisti e da due percussionisti, che si incontrano sistematicamente per studiare i vari repertori e sperimentare gli equilibri armonici tra le voci e gli strumenti di quarzo cristallino, che vengono utilizzati talvolta anche in commistione espressiva con gli strumenti acustici, quali un quartetto d'archi, l'arpa e il pianoforte. Il gruppo vocale strumentale Lux Vivens svolge attività concertistica e ha partecipato con le sue produzioni artistico-musicali alle rassegne Fiat Lux, Kalendamaya, Antiqua, Harmònia e con il concerto – meditazione "Aurora" ha partecipato alla programmazione musicale per Bergamo Brescia 2023 Capitale Italiana della Cultura e più recentemente al Merano Festival 2024.